

## IL VERO VOLTO DI DIO

di Romeo Frigiola

*Io divento ciò che nessuno ha mai visto e  
udito. Divengo stella sopra tutte le stelle  
e splendo sopra nascita e morte.*

Rumi

Dopo aver attribuito determinate caratteristiche in “negativo” a Dio, arrivando a precisare chi Egli non è; dopo aver sottolineato che un’ulteriore fase del cammino è data, di fronte al dolore, dal riconoscersi innocenti, dall’archiviare i sensi di colpa, dal trasformare il lamento umano in doglianza contro Dio, e dal credere nonostante..., ora non resta che rimarcare nuovamente il concetto di Dio: Egli è il Dio dell’angelo Gabriele che, rivolgendosi a Maria, annuncia: “Nulla è impossibile a Dio” (Lc 1, 37).

È il Dio valorizzato, ne *La malattia mortale*, da Kierkegaard, il Dio che offre infinite possibilità a tutti: “La salvezza è la cosa più difficile di tutte, ma a Dio tutto è possibile; questa è la lotta della fede, la quale sta lottando, se si vuol dire così, follemente per la possibilità. Perché la possibilità sola è quella che salva. Quando uno sviene, si chiama per far portare acqua, acqua di colonia, delle gocce di Hoffmann; ma quando uno sta per disperarsi, bisogna dire: ‘Trovate una possibilità, trovate una possibilità!’”. La possibilità è l’unica via di salvezza; una possibilità e il disperato riprende lena, si rianima, perché se l’uomo rimane senza possibilità è come se gli mancasse l’aria. Talvolta l’inventiva d’una fantasia umana può bastare per trovare una possibilità, ma in ultimo, cioè quando si tratta di *credere*, giova soltanto questo, che a Dio tutto è *possibile*”.

A Dio tutto è possibile: magnifica ipotesi, sublime realtà. È Dio infatti che:

- fa risorgere Lazzaro;
- dona la vista ai ciechi;
- raddrizza gli storpi;
- rende fertili le donne sterili;
- guarisce dal cancro;
- permette la comunicazione tra i vivi e i morti: con Leopardi, con Bergson, con Papa Giovanni, con il nonno mai conosciuto, con l’amico estinto.
- fa compiere miracoli a Padre Pio;
- elargisce infinite *chances* per emendarsi al mafioso, al terrorista, al criminale;
- offre una nuova vita al bambino abortito;
- ridona la luce qui, su altri mondi o in altre dimensioni ai “defunti”.

L’uomo, vittima inerme del suo patire, ha delle ottime ragioni, delle validissime

motivazioni per maledire la vita che l'ha tradito, per accusare Dio, per gridare veementemente al cielo il suo nome. Anche di fronte al presunto silenzio dell'Onnipotente però riacquista la voglia di vivere: bastano i pochi attimi di gratitudine, di affetto, di gioia, di assenza di dolore per donare significato alla sua esistenza.

Egli tenta di archiviare Dio, di relegarlo in cantina, di dimenticarlo per sempre, come si fa con le persone che più si ama, ma non ci riesce. Più Lo respinge e più comprende che non può in alcun modo fare a meno di Lui. Più Lo allontana e più Dio lo seduce.

L'uomo disperato si attorciglia e si avvinghia su se stesso e sul suo dolore, desidera morire, ma si accorge di non poterlo fare. Unica è la via d'uscita: Dio. La salvezza può solamente arrivare dal cielo.

Pensa tra sé il sofferente: "Non ho chiesto io di venire al mondo. Ed ora chi mi ha invitato a questo banchetto non può farmi trovare i rifiuti, gli scarti, gli avanzi dell'esistenza: esigo da Lui tutti gli onori!"

L'uomo finalmente capisce che Dio non può fare a meno di lui e lui di Dio.

Si ignora cosa sia avvenuto all'origine che abbia fatto scaturire il caos del dolore e della morte: forse, ad un certo punto, l'uomo ha litigato con Dio; forse Dio è stato tradito da Satana; forse un Dio buono si è scontrato con un dio cattivo, forse... Si è, comunque, certi di un fatto: l'uomo sarebbe potuto rimanere nel nulla ma è venuto alla luce. Ora c'è e rivendica giustamente il suo sacrosanto diritto alla Perfezione e all'immortalità! Egli prova il dolore ma anche la gioia; vive la noia, il tedio, l'accidia, il vuoto, ma anche la pienezza dell'essere. Avrebbe potuto non esserci e adesso c'è e ci sarà, per sempre: non basterà la banale putrefazione del suo corpo a cancellare dalla incommensurabile memoria del cosmo le sue tracce; non sarà sufficiente la sua estinzione terrena a togliere dall'universo il disturbo della sua "ingombrante" presenza, né di tutti gli altri esseri viventi che lo hanno preceduto e di tutti quelli che seguiranno.

L'uomo ha i suoi momenti di sconforto, di depressione, di disperazione acuti, ma la salvezza oramai è vicina. Certo, la partita non è ancora chiusa... ma gli basta ascoltare una sinfonia, stringere la mano di un amico, perdonare – nell'improbabilità del gesto – il suo "nemico", osservare l'ineffabile bellezza di un tramonto o della persona amata per ritornare a gustare l'esistenza.

Diradata la nebbia dell'ignoranza e dell'arroganza, l'uomo si desta: non più domande, quesiti, problemi. Il risveglio è felice, soave. Egli finalmente si specchia nel cielo.